

NUDI.
La cacciata dall'inferno.

Sceneggiatura per film

Tommaso Franci – 2018

AMBIENTAZIONE: abbazia di San Galgano (Chiusdino, Siena),
oggiogiorno

PERSONAGGI PRINCIPALI:

UOMO (ROCKER MATURO, UNO DEI DUE PROTAGONISTI)
DONNA (ROCKER MATURA, L'ALTRO DEI DUE PROTAGONISTI)
BAMBINO GRASSO
COPPIA DI GIOVINASTRI DROGATI (RAGAZZO E RAGAZZA)
BIGLIETTAIA
FALCONIERE
MEDICO 118
QUATTRO METALLARI ADOLESCENTI
VIGNAIOLO
RAGAZZO PESCATORE
PRETE
SPOSO E SPOSA
FOTOGRAFO
PSEUDO MERLINO
PODISTA
COPPIA DI TURISTI AL B&B
VECCHIA CUSTODE
STUDENTESSA (NIPOTE DELLA CUSTODE)
PSEUDO EREMITA
BOSCAIOLI
COPPIA CON BAMBINA AL BAR
CAMERIERE VENTENNE
TRE STAGIONATI MUSICISTI ROCK (DELLA BAND DEI DUE
PROTAGONISTI)
DUE CANTONIERI

Meriggio di fine estate. Un punto del fiume Merse alle spalle dell'abbazia di San Galgano.

[In numeri romani, il numero progressivo delle scene; in numeri arabi, la durata di ciascheduna. Spesso, ma non sempre, una scena – soprattutto all'inizio – si ridurrà ad un'inquadratura fissa].

[I] Primitissimo piano spigoloso (cubista, di taglio) di un pettirosso su di un ramo. [1'' senz'audio]

[II] Dettaglio dell'acqua del fiume. [2'' senz'audio]

[III] Dettaglio di un frutto marcio caduto a terra in un viottolo o fra le sterpaglie nei pressi del fiume [3'' senz'audio]

[IV] Formiche. Un brulichio, sempre lì nei pressi del fiume ed in dettaglio. [4'' senz'audio]

[V] Campo lungo su i due protagonisti – possibilmente Eddie Vedder e Cat Power: comunque sia, un uomo e una donna maturi; con un lungo vissuto giovanilistico da rocker. Sono completamente nudi; distaccati una decina di metri l'un l'altro; acquattati come primitivi (o primati) tra i ciottoli e gli arbusti sulle sponde del fiume, che fissano. [5'' senz'audio]

[VI] Campo medio (impiccato, come se la cinepresa fosse impiccata o avesse il collo spezzato: attenersi il più possibile a questo principio in ogni inquadratura del film) sul greto e la sponda del fiume dal versante dei protagonisti – senza che questi stavolta siano inquadrati e sempre senza audio. [6'']

[VII] Campo medio sul greto e la sponda del fiume – ancora senza audio e senza inquadrare i protagonisti ma stavolta dalla parte opposta rispetto a loro (che hanno già guardato e si trovano, come poi si scoprirà, sul versante dell'abbazia).

Vaga sensazione di essere finiti in uno spaziotempo qualsivoglia e magari al di fuori della specie umana. Sensazione di soffocamento quasi insostenibile: con gli occhi dello spettatore che strabuzzeranno (incominceranno); in considerazione della mancanza totale – per ora – di quell'audio a cui si è cinematograficamente assuefatti. [7'']

[VIII] *Toto coelo* – e mentre la telecamera immobile lo fissa il cielo (tra l'azzurro ed il blu intenso: commoventemente, di settembre) – si sentono, con un retrogusto fra lo stizzito e lo scorato, le prime parole del protagonista maschile. [8'']

UOMO

Perché no?

[IX] Dettaglio di un auricolare indossato dalla DONNA di cui si sentono, nel mentre che si inquadra convessamente solo il dettaglio dell'auricolare, queste parole di risposta. [9'']

DONNA

Perché non mi andava.

[X] Piano americano dell'UOMO che, accovacciato e serio, con del cruccio addosso, tiene – dalla parte opposta alla DONNA, dandole le spalle come lei a lui – lo sguardo rivolto al fiume che scorre disotto [10'' senz'audio].

[XI] Dettaglio dello smartphone dell'UOMO. L'UOMO, senza essere inquadrato, detta ad una segreteria tipo quella di whatsapp, queste parole con cui continua il discorso – a distanza e in differita – con la DONNA. [11''].

UOMO

Nemmeno a me andava. Ma questo non vuol dire niente.

[XII] Campo lungo con i due che piano piano si lasciano, a distanza l'uno dall'altro, il fiume alle spalle. [12'' senza audio]

[XIII] Campo totale con fagiano. Mentre lo si inquadra, si sentono queste parole dell'UOMO trasmesse alla DONNA tramite smartphone [13''].

UOMO

Se dici no, continui a dargli importanza. Dai importanza alla volontà – e al sesso.

[XIV] Campo lungo sul fiume che scorre. Ripreso dall'alto, da un drone. [14'' senza audio]

[XV] Dettaglio (spigoloso, impiccato) sulle labbra immobili della DONNA, di cui si sente questa voce. Ormai dovrebbe essere chiaro che i due comunicano tramite messaggi vocali allo smartphone. [15'']

DONNA

Se lo facciamo tanto per passare il tempo, sarebbe meglio inventarci qualche altra cosa – ti pare?

[XVI] Campo lunghissimo su i due che (sempre nudi, come resteranno per tutto il film) camminano nella campagna – distanziati e senza guardarsi – verso l'abbazia, non ancora inquadrata [16'' senza audio]

[XVII] Dettaglio della mano dell'UOMO, quella che non tiene lo smartphone; si sfrega le dita l'un l'altra nervosamente [17'' senz'audio. Per il linguaggio del corpo nel muto cfr. Ějzenštejn]

[XVIII] Dettaglio, dopo lo sterco e il pietrisco della strada, di un capezzolo della DONNA, che nel camminare leggermente le sobbalza [18'' senza audio].

[XIX] Campo lunghissimo. Orizzonte di boschi e cielo. 19'' in cui si sentono queste parole dell'UOMO – che evidentemente ha avuto il tempo di inviare un altro messaggio vocale alla DONNA.

UOMO

Non siamo ancora riusciti a liberarci da quel tipo di bisogno fisico. Basterebbe limitarne i danni.

[XX] Dettaglio di un animale morto sul viottolo di sassi e terra. Carogna in putrefazione o disseccata: di istrice, di serpe od anche solo di un insetto spiaccicato. Con o senza formiche. 20'' in cui si sentono queste parole della DONNA.

DONNA

Farlo contro voglia, sarebbe il tuo modo di limitare i danni del sesso?

[XXI] Campo lungo sul fiume che scorre. Ad un certo punto dei 21'' – mentre l'inquadratura alterna fiume e piedi nudi dei protagonisti, in particolare le dita sul terreno – si sentono, in un silenzio altrimenti totale (non un rumore di sottofondo: essendo relativi, questi, a ciò che i due protagonisti sentono e loro indossando degli auricolari), queste parole dell'UOMO.

UOMO

Sarebbe stato come se tu non mi avessi dato da bere. Semplicemente come se tu non mi avessi dato da bere. Né più né meno.

[XXII] Campo totale su i due che distanziati l'un l'altro, camminando si ritrovano di fianco, ma senza badarvi (tengono gli sguardi bassi), un lato dell'abbazia: l'esterno della navata laterale sinistra (rispetto alla facciata). Nei 22'' – silenziosi – in cui la telecamera segue di profilo il camminare dei due, scorre anche

l'esterno della navata abbaziale. È la prima immagine di San Galgano. Nessuno sguardo o inquadratura d'insieme. Nessuna immediata riconoscibilità.

[XXIII] Inquadratura perpendicolare dall'alto – e poi piuttosto stretta sui capelli – della testa della DONNA. Nei 23'' si sentono queste sue parole, bonariamente diaboliche.

DONNA

Magari io non avevo sete...

[XXIV] Campo lungo con i due dinanzi alla facciata del tempio. C'è qualche turista (normalmente vestito) che ignora totalmente la loro nudità. 24'' senza audio.

[XXV] Bevono, i due protagonisti, alla fontanella pubblica nei pressi della facciata.

Finora è il momento – e si ha, ciò, per soddisfare un bisogno fisico – in cui sono stati più vicini, spazialmente.

L'inquadratura, in campo medio – con sullo sfondo il travertino del tempio – dura 25'' senz'audio.

[XXVI] Nei 26'' con il dettaglio del rosone centrale ed il cielo che lo riempie ed attornia, si sentono queste parole dell'UOMO.

UOMO

Chissà come sarebbe cambiata la mia vita... se fossi venuto in questo posto da piccolo...

Forse non sarebbe cambiata... Non avrei avuto comunque cervello per capire i luoghi...

[XXVII] 27'' di primo piano – d'angolo, di spigolo, defilato, asimmetrico, ottuso; convessamente, il più possibile convessamente – del volto della DONNA, in cui si sentono queste parole (che la DONNA ha già registrato e spedito al partner tramite smartphone).

DONNA

Anch'io non ho cervello per capire i luoghi. Non sono in grado di parlare di un luogo. Di descriverlo. Di non annoiarmi.

[XXVIII] 28'' a tutto schermo sull'immagine della Madonna col Bambino che nel 1336 Niccolò di Segna dipinse per l'eremo di San Galgano a Montesiepi. L'immagine è stata mandata alla DONNA dall'UOMO sullo smartphone. Mentre a tutto schermo si vede l'antica tempera dorata su tavola, si sentono anche queste parole dell'UOMO.

UOMO

Al massimo siamo abituati ad immagini come questa.

[XXIX] 29'' di piano sequenza senza audio, con turisti che nei pressi dell'abbazia gettano carte a terra, bevono acqua minerale in bottiglie di plastica, si scattano foto, parlano al telefonino, salgono/scendono da auto e moto.

[XXX] 30'' senz'audio in cui si riprende un enorme San Bernardo con la lingua ciondoloni – che poi usa anche per leccarsi – sdraiato nel centro del prato immediatamente alla destra sotto la navata destra dell'abbazia, dove (in un flash surrealistico) se ne sta da solo al posto dell'affollamento turistico.

(Perché il San Bernardo? La scelta del sito di realizzazione della chiesa è conforme ai canoni propri delle abbazie cistercensi; secondo la regola di San Bernardo...)

[XXXI] 31'' di campo lungo ancora senz'audio, con i due protagonisti che – avanti l'una, dietro l'altro – camminano nudi, nell'indifferenza generale, progredendo dalla facciata dell'abbazia verso gli ex ambienti monacali adibiti ora ad ingresso dei visitatori. (La visione del cane è scomparsa. Adesso la normale calca turistica.)

[XXXII] 32'' sempre senz'audio nei quali con una zumata, la telecamera lascia scorrere sulla sinistra dello schermo i protagonisti e si concentra su di un FALCONIERE, alla destra dell'obiettivo, che fra l'erba – a ridosso di un muretto a secco – mostra a dei turisti alcuni rudimenti dell'antica caccia con il falco (inquadrato sul suo braccio).

[XXXIII] 33'' sempre senz'audio di campo medio in cui si riprendono di spalle (schiena e natiche in vista: i piedi nudi sul ghiaino) i due protagonisti che progrediscono verso l'ingresso dei visitatori. Queste riprese servono anche per completare, per quanto di sbieco, la vista del complesso abbaziale.

[XXXIV] 34'' ancora senz'audio di campo totale in cui si riprende – nel mentre che i protagonisti gli passano a fianco – un BAMBINO GRASSO grasso che seduto su di un muricciolo alla loro destra, mangia a gran morsi maleducati un panino con la mortadella. Indossa noncurante una maglietta bianca con su scritto cubitale: "There Is No Alternative".

[XXXV] 35'' di campo medio (contemporanei alla scena precedente) in cui si riprendono le palme del giardino (ex

chiostro) quasi orientaleggiante che sottosta al lato destro dell'abbazia e si trova, protetto da un delizioso e fragile muretto a secco, alla sinistra dei protagonisti. Durante questa inquadratura si sentono queste parole dell'UOMO.

UOMO

Forse, per iniziare a capire qualche cosa dei luoghi – e insomma delle cose, della materia delle cose – bisognerebbe smetterla anche con la musica.

[XXXVI] 36'' in cui, sentendone forte il ronzio, si riprende, stringendo anche fino al dettaglio, il volo di un calabrone e, per quello che è possibile, una sua "tranche de vie". (Si capirà, poi, essere proprio questo calabrone la causa, non considerata, dell'arrivo – che aggiungerà confusione a confusione ed insensibilità ad insensibilità – di un'ambulanza).

[XXXVII] 37'' di campo medio in cui si riprendono turisti distesi sul prato del giardino: parlottano, giocano a palla, gridano, scattano foto, tengono cani e gatti al guinzaglio.

La novità di quest'inquadratura è che la DONNA (senza che appaia sullo schermo) si è tolta un auricolare; nella soggettiva sonora, lo spettatore sente così quello che sente lei: i rumori derivanti dalla scena appena descritta, cui si aggiunge il baccano di canzonette (rap e techno) diffuse con insensibilità da due o tre smartphone che si sovrappongono a vicenda.

[XXXVIII] 38'' di zumata; soggettiva a partire dalla donna (ancora senza inquadrarla) che si guarda alle spalle ed intravede, ad alcune centinaia di metri dall'abbazia, in fondo sulla sinistra, l'aia di un podere adibito a ristorante per cerimonie, dove si stanno ultimando i preparativi per un banchetto e da dove proviene il frastuono di una canzonetta (tipo Rolling Stones).

Dopo questo ulteriore frastuono, la DONNA si rimette l'auricolare. Anche questo gesto non viene ripreso (o non del tutto, magari unicamente il braccio che si alza) ma si sente solo il ritorno al silenzio assoluto.

[XXXIX] 39'' di grandangolo dall'alto in cui, senza audio, è ripreso l'insieme della scena: i due protagonisti sul viottolo verso la biglietteria (ex scriptorium), i visitatori nel giardino (il cui baccano non si avverte grazie alla insonorizzazione da parte di entrambi i protagonisti), il muretto a secco, il BAMBINO GRASSO.

[XL] 40'' di primo piano sull'UOMO (testa che si staglia nell'azzurro del cielo) di cui si sentono queste parole, pur non vedendo movimento di labbra.

UOMO

Non lo so se ho dedicato davvero tutta la mia vita alla musica. Non lo so se quella a cui mi sono dedicato è considerabile musica. So di certo che mi manca qualcosa. Che non ho fatto abbastanza.

[XLI] 41'' di zoomata che finisce all'interno della toilette dell'abbazia dove DUE GIOVANI o giovanissimi si drogano (tirano cocaina). Piano americano sui giovani, mentre fuoricampo si sentono queste altre parole dell'uomo.

UOMO

Non lo so se si può fare mai abbastanza. Se qualche cosa, qualunque essa sia, possa bastare. Anche solo a se stessa...

[XLII] 42'' di campo totale senz'audio in cui, all'ingresso della biglietteria (ma sempre all'esterno, nel sentiero d'accesso), con alle spalle i laterizi degli ambienti monacali, la DONNA prende affettuosamente fra le sue le mani dell'UOMO, rassicurandolo per un momento.

[XLIII] 43'' di campo totale sulle poltrone Wassily (vuote) nella nudità degli ambienti monacali della biglietteria. Un tavolinetto davanti alle poltrone con alcuni depliant turistici. Si sente la voce della BIGLIETTAIA (probabilmente guida turistica, probabilmente laureata *cum lode* in storia dell'arte, di certo sotto-impiegata).

BIGLIETTAIA

Già a metà Cinquecento, la storia dell'abbazia era finita. Un abate – dell'epoca di Michelangelo, per capirsi – vendette letteralmente il tetto della chiesa, perché fatto di piombo!

Ribatte a questa dichiarazione – mentre la telecamera rimane sempre sul salottino design ricavato nello scriptorium – un megafono, con aspra voce maschile (tono da chi dava il ciac nelle riprese cinematografiche).

VOCE MASCHILE CON MEGAFONO

Baggianate! Il piombo rivestiva semmai la cupola dell'eremo di Montesiepi! E venne prelevato dalla Repubblica di Siena, per le necessità della guerra contro Firenze!

[XLIV] 44'' senza audio, di piano sequenza sulla DONNA e poi zumata in soggettiva sul suo smartphone. Si capisce che mentre la BIGLIETTAIA (mai inquadrata) stava parlando, lei guardava sullo schermo una riproduzione della "Cioccolataia" di Liotard, ora ben in vista.

[XLV] 45'' di campo totale sull'UOMO che contempla i laterizi della grande, spoglia (come lui?), sala della biglietteria, fra navate, pilastri cruciformi, volte a crociera, probabilmente un ex scriptorium.

Giunge all'UOMO un messaggio sullo smartphone da parte della donna. Zumata sullo schermo. È il link di un videoclip musicale.

L'UOMO lo apre come se si facesse una dose di droga: fra lo schifo e la necessità più impellente.

Mentre l'inquadratura si allarga di nuovo sull'ambiente medievale, si intravede nello schermo dell'UOMO che si rimpicciolisce, la figura di Gary Davis e partono le note di "Death Don't Have No Mercy" nella versione dal vivo che si trova su YouTube.

[XLVI] 46'' di piano americano con la telecamera che segue di spalle i due protagonisti mentre, fra i corridoi monacali e passando anche dalla sala capitolare con le sue lame di luce, incontrando poi qualche visitatore indifferente alla loro nudità, giungono – sempre ascoltando Gary Davis – all'ingresso del tempio.

[XLVII] 47'' senza audio – che bloccano d'improvviso "Death Don't Have No Mercy" – dove si vedono, a tutto schermo: prima la pianta completa della chiesa come in una foto aerea; poi, la pianta della chiesa schematizzata in una carta architettonico-archeologica (la planimetria, insomma); quindi la foto ingrandita della navata maggiore della chiesa tratta dall'album del 1920 dei Fratelli Alinari; quindi la foto ingrandita della navata minore sinistra tratta dal medesimo album; quindi l'estasi dei DUE GIOVANI già inquadrati nella toilette a drogarsi; infine, la bocca piena di mortadella del BAMBINO GRASSO già inquadrato.

[XLVIII] 48'' senza audio. Figura intera sull'UOMO nudo; soggettiva a partire da lui, nella quale si vedono molti visitatori che all'interno della chiesa, lungo le navate, spingono con indifferenza carrelli di metallo vuoti da supermarket.

Non li spingono davvero ma è l'immaginazione critica dell'UOMO che compie questa simbolizzazione la quale – senza che l'UOMO se ne accorga – risulta, in quanto simbolizzazione, complice del ridurre la visita ad un luogo a spesa al supermercato.

Piano sequenza con l'UOMO che – circospetto – cammina fra navate con l'erba sotto e il cielo sopra e fra visitatori vestiti e con il carrello, ciascheduno, a spingerlo.

[XLIX] 49'' di mezzo primo piano – con le dita della DONNA che battono sullo smartphone un appunto; dalla DONNA ripetuto fra sé e sé, di modo che possa essere sentito dallo spettatore.

DONNA

Ho capito perché la gente credeva in Dio. Perché credere in Dio significava venire in questo posto, sedercisi – su scranni di legno, nelle ore più belle della giornata; all'alba, al tramonto; fra il silenzio e le campane e canti in coro, a cappella; con un abito ruvido, senza bisogno di diete; con gli unici giochi che erano quelli della luce, che sono i più belli.

[L] 50'' senza audio. Piano sequenza con la DONNA che invia all'UOMO l'immagine di un'antica scala a chiocciola in legno (la più antica che è riuscita a trovare online). Si vede prima la DONNA che fa la ricerca – e il suo monitor; quindi l'UOMO che riceve l'immagine – ed il suo monitor. L'UOMO risponde con un punto interrogativo, ben inquadrato; la DONNA ribatte con un punto esclamativo altrettanto, ben inquadrato.

[LI] 51'' di campo lungo su i protagonisti che escono quasi affiancati dal portale della navata destra della chiesa. Si sentono queste parole dell'UOMO.

UOMO

Bruciassimo anche in una fiammata, anziché spegnerci a poco a poco, si tratterebbe comunque di sbornia; si tratterebbe di alcool. Al massimo, sentiremmo – ma non capiremmo. Non ci prenderemmo le responsabilità che dobbiamo prenderci.

[LII] 52'' di inquadratura dal basso in alto della navata destra del tempio ripresa dall'esterno; inquadratura che parte (in una sorta di controcampo) dal portale laterale da dove sono appena passati i due protagonisti e, trascurando questi, si concentra sull'esterno della navata della chiesa che loro hanno trascurato.

Si inquadra – insomma – tutto l'esterno della navata, dal punto in cui sono usciti i protagonisti e fino al retro del frontone. Da destra a sinistra, dunque; dal basso in alto: allargando sempre più il campo ma accosto, rasente, al muro.

Si sentono, nel frattempo, le seguenti parole della DONNA.

DONNA

Mi sarebbe piaciuto essere una clarissa. Una clarissa senza Santa Chiara e senza Dio. Forse il trucco sta tutto qui.

[LIIII] 53'' di campo totale sulla palma del giardino-chiostro; quasi che fosse lei a parlare, mentre quelle che si sentono sono le parole dell'UOMO.

UOMO

Non lo so se mi mancano le parole: per descrivere un paesaggio, un frutto, una sedia; oppure se mi manca l'intelligenza o la sensibilità. Se mi manca semplicemente la scuola... Se è un problema mio in quanto individuo... oppure se è un problema di tutti gli uomini in quanto uomini... oppure se è un problema delle parole in quanto parole...

[LIV] 54'' di campo medio sul sagrato (un piazzale polveroso a sterco) della chiesa; in soggettiva dalla parte della protagonisti, che (anche se non si vede il gesto) si sono tolti almeno un auricolare.

Lacerante suono di sirena d'ambulanza. Che arriva, mentre i due protagonisti raggiungono lo spazio antistante il tempio, a soccorre un turista sentitosi male.

(Si vede il calabrone volarsene via dopo la puntura).

Fracasso; colori accecanti del mezzo di soccorso e degli indumenti dei soccorritori; capannello di gente; barelle, fosforescenze; voci; motori; polvere alzata; insensibilità totale verso il paesaggio così ulteriormente violentato.

[LV] 55'' di campo lungo in cui vengono ripresi di spalle i due protagonisti nudi (tipo quasi Adamo ed Eva cacciati dal Paradiso terrestre) che lentamente s'inerpicano per il sentiero battuto che, in salita, li condurrà all'eremo di Montesiepi. Si sentono solo le parole dell'UOMO.

UOMO

Certo che l'altra sera ci siamo annoiati parecchio a vedere le stelle in quel castello. Avevamo tutto. C'era addirittura silenzio; non avevamo bevuto troppo vino; degli astronomi - tutti per noi; temperatura perfetta; una campagna toscana intatta. Lo vidi che sbadigliavi, che non riducivi a trattenere gli sbadigli. Come me. Forse è questa la fine del mondo. O l'impossibilità di un suo inizio.

[LVI] 56'' di piano sequenza sulla minuscola cappella immediatamente alla sinistra dell'abbazia. Oggi è abbandonata, ma nella finzione filmica dovrà ospitare una sala prove piuttosto attrezzata e con strumentazione – amplificatori, schermi, microfoni ecc. – della più alta tecnologia. La si inquadra subito dopo la visione d'insieme – a partire dalla soggettiva dei due protagonisti che si sono lasciati, trascurandola, la cappella alla loro destra.

Quattro adolescenti – con fattezze ancora bambinesche, come se non avessero ben sviluppato – provano a tutto volume, suonando strumenti più grandi e senz'altro più potenti di loro, "Orion" dei Metallica.

Il loro atteggiamento verso la musica (del passato: di popolare non essendocene, da suonare, nel presente) è per metà quello di un bambino verso un videogioco; per metà, incorpora la serietà e reverenza che si ha verso qualcosa che ci travalica.

Con uno sfumato d'ingresso ed uno di uscita, si assiste ad alcune decine di secondi di prove dei quattro, nel bel mezzo di "Orion".

Sullo schermo della piccola sala prove (che di fatto, quindi, si troverà altrove), posto nella parete opposta all'ingresso della cappella, viene proiettato un documentario su Castel Sant'Angelo a Roma: com'è oggi, con turisti, bancarelle ecc.; e come se fosse mandato in onda in presa diretta (ma registrato con uno smartphone, non una telecamera professionale), mentre a San Galgano stanno succedendo le cose che descriviamo.

Dei quattro giovanissimi METALLARI, il primo chitarrista indossa una maglietta con la Madonna di Castiglione d'Orcia di Pietro Lorenzetti in primissimo piano e senza Bambino. L'altro chitarrista, indossa una maglietta con le vesti e le mani del Bambino (ma non il volto) da questa stessa tavola. Il bassista – una maglietta con il dettaglio delle fasce ai polsi di questa solita Madonna. Il batterista, è a petto nudo, con una X a tutto petto – fatta con il pennarello nero.

[LVII] 57'' di campo lungo con i due protagonisti che, ripresi di spalle, continuano ad inerpicarsi – fra il terreno battuto ed una campagna piuttosto aspra. D'improvviso li colgono, da dietro, tre motociclisti con delle moto da cross che fanno un rumore infernale e quasi li investono. Vestiti di tutto punto, caschi ecc., i motociclisti li sorpassano con velocità, violenza, foga; con seriosità normale.

Si sentono i rumori assordanti dei loro motori, delle ruote che fanno schizzare il pietrisco e aggrediscono il terreno. Fino a che, rumori e violenza, in qualche secondo non si disperdono. I due protagonisti non reagiscono, non commentano; si fanno da parte; si fanno da parte dopodiché

le motociclette sono già passate, quando cioè è oramai inutile.

Se sono salvi, i due protagonisti, se non sono stati investiti, non è per merito loro ma delle motociclette che li hanno risparmiati.

[LVIII] 58'' di campo lungo in cui si riprendono dal davanti - e dall'alto in basso - i due protagonisti nell'inerpicata; si sentono quelli che dovrebbero essere i naturali rumori di sottofondo della campagna (cinguettii, fiato grosso dei due camminatori che si sono tolti almeno uno degli auricolari, dopo l'avvento dei motociclisti). Sulla sinistra, rispetto all'obiettivo, una vigna. Vignaioli accovacciati a raccogliere l'uva o sistemare i tralci. Qua e là squillano infestanti cellulari.

[LIX] 59'' di campo totale con il dialogo (se del caso in piano sequenza) fra la DONNA ed un VIGNAIOLO (uomo di mezza età, sereno nel proprio ruolo di lavoratore, un po' accaldato).

DONNA

Che vino fate?

VIGNAIOLO

Non lo so. Io raccolgo solo l'uva.

DONNA

Come si chiama quel paese che si vede?

VIGNAIOLO

Quel paese? Dovrebbe essere... [*imbarazzo ed ignoranza da parte del vignaiolo per ciò che che gli sta più vicino come "quel paese"*]

[LX] 1' in cui si riprende in soggettiva (campo totale, macchina a mano) il sentiero su cui i due stanno salendo e in cui fra i ciottoli e gli sterpi si sentono queste parole della DONNA rivolte, via smartphone, all'uomo.

DONNA

Facciamo un gioco. Il gioco parte dal presupposto che ogni immagine in quanto tale, anche se di nudo, è vestita. Il gioco consisterà nello scambiarci immagini di nudi che, anche se nudi, risultano però come se fossero vestiti. Risultano peggio che se fossero vestiti, perché danno l'illusione della nudità.

[LXI] 1'.1'' di piano sequenza senz'audio in cui si vedono gli smartphone dell'UOMO e della DONNA (che intanto

continuano a salire il sentiero) rimpallarsi le seguenti immagini.

Inizia l'UOMO con l'immagine della "Cacciata dei progenitori dall'Eden" di Masaccio, che invia alla DONNA dopo averci scritto sopra "vestiti".

Risponde la DONNA con l'immagine di Eva del "Polittico di Gand" e la scritta in sovrapposizione: "vestitissima".

Continua l'UOMO con la "Olympia" di Manet e la scritta "attillata".

Prosegue la DONNA con la copertina di "Unfinished Music No. 1: Two Virgins" di John Lennon e Yoko Ono e la scritta "stra-attillati".

Quindi l'UOMO, con lo scatto di D'Annunzio sulla spiaggia in posa e completamente nudo e la scritta "idem".

Risponde la DONNA con la foto di Pasolini seduto a leggere in una camera spoglia, nudo completo, e la scritta: "idem".

Conclude l'UOMO con una foto della pornostar Moana Pozzi nuda e la scritta: "Lei era nuda?".

[LXII] 1'.2'' di campo totale in cui – con sullo sfondo (dal basso: e senza che questo escluda un pezzo di cielo) il retro della rotondeggiante e tutta laterizi Cappella di San Galgano a Montesiepi – i due protagonisti dando di tre quarti le spalle all'obiettivo, invece di scattare una foto, si guardano, in contrasto o sovrapposizione con il paesaggio che gli si para davanti e senza allegria od eccitazione, un trailer dal film "Barry Lindon" di Kubrick con in evidenza sonora la Sarabanda di Händel.

Si vede in piccolo, sullo schermo dello smartphone, il trailer. Si sente ad irrealistico alto volume Händel. Si vede stagliarsi elegante e primitiva la rotonda di Montesiepi.

[LXIII] 1'.3'' di campo lunghissimo dall'alto (aereo, volo d'uccello, elicottero), in cui si vedono: l'ultimo pezzetto di sentiero percorso dai due protagonisti; il complesso di Montesiepi; i due protagonisti che sulla destra dell'obiettivo si inoltrano in un tratto di bosco, da attraversare prima di raggiungere la Cappella.

L'UOMO canta (e dall'alto non lo si vede certo in volto o anche solo muovere le labbra) a cappella e con un'autoironia piuttosto disperata: "Una rotonda sul mare".

[LXIV] 1'.4'' Si ritorna – piano sequenza piuttosto stretto – alla scena dei soccorsi a causa della puntura di calabrone. Il paziente (turista di mezza età a torso nudo, seduto su di in una barella disposta presso l'ambulanza) dopo la somministrazione di antistaminici e cortisone per via endovenosa (inquadrare l'ago, anche per richiamare il contrasto con il pungiglione dell'insetto), si vede il gonfiore e l'orticaria diminuire (inquadrare la sua pelle

per segnalare il regresso dell'eruzione cutanea). Si sentono queste parole del medico del 118.

MEDICO DEL 118

Non dev'essere stato un calabrone di specie nostrana. Probabilmente uno di quelli di provenienza cinese. Che sono in aumento. I giornalisti li chiamano "killer".

[LXV] 1'.5'' di campo lungo – senz'audio. I due protagonisti, nudi, camminano nel piazzale inghiaiato della Cappella che hanno raggiunto alle spalle; dal portale sta uscendo una coppia di sposi – alcuni invitati abbastanza eleganti. Nessun caso ai due ignudi che si mettono in disparte disponendosi ad attendere che le manifestazioni di giubilo forzato per il rito, terminino. Cipressi nei vari livelli del poggio, dove si trova la Cappella.

[LXVI] 1'.6'' di campo lungo (e poi piano sequenza) sul piazzale in ghiaino antistante la Cappella. Di colpo siamo proiettati nel 1085, il giorno in cui si tenne il processo di canonizzazione di Galgano. Ricostruzione in costume. Ispirarsi al Dreyer di "Giovanna d'Arco", proprio nelle scene del processo. Gli attori – una ventina, la maggior parte seduti in scranni posizionati tendenzialmente in cerchio: a ricordare, forse, una "tavola rotonda"... – sono professori universitari, storici, archeologi, possibilmente dell'Università di Siena. Uno – al centro, in piedi, vestito un po' come il Merlino della Disney – parla con sussiego semi-ridicolo agli altri. Nella realtà storica, sarebbe Corrado di Wittelsbach. Con palese metateatro, indica i personaggi (fra cui se stesso) via via che li nomina. I rumori della scena precedente – resi vieppiù stereotipi ora da un "viva gli sposi" ecc. – si sovrappongono a quelli della rievocazione pseudo storica. Ciascuno dei personaggi in costume, stringe al petto, ben in vista, "L'interpretazione dei sogni" di Freud, in edizione tedesca. Cosicché quello che in proposito capisce lo spettatore, è solo il nome "Freud", scritto grosso.

PROF. ALIAS MERLINO ALIAS WITTELSBACH

In un giorno del 1085 o giù di lì, ehm, dinanzi alla commissione, formata da tre prelati e presieduta da Corrado di Wittelsbach, cardinale-vescovo della Sabina e arcivescovo di Magonza [*indica se stesso come Matteo nella "Vocazione" di Caravaggio*], sfilarono venti testimoni per la canonizzazione di Galgano – fra cui sua madre Dionigia, che tutti chiamavano "Gigia"... – i quali resero le loro dichiarazioni sotto sacro giuramento...

[LXVII] 1'.7''. Volo d'uccello – suoni ambientali: comprese le suonerie dei cellulari, il cicaleccio, la più molesta musica di consumo sparata dai cellulari o come suoneria o per la diffusione di rap e techno – sull'ex chiostro del monastero, già inquadrato.

I DUE GIOVANI o giovanissimi, visti drogarsi nella toilette (sui quali l'inquadratura, dall'alto, si stringerà), stanno adesso sul muretto di cinta dell'ex chiostro, seduti, a guardare piuttosto stupidamente, sbadigliando, annoiandocisi, la scena degli altri visitatori che occupano – nelle modalità desumibili dai loro molesti rumori che abbiamo appena richiamato – lo spazio verde, il prato a ridosso della navata del tempio.

La ragazza indossa una maglietta con su scritto grosso "kara"; il ragazzo – "kiri".

[LXVIII] 1'.8'' di piano sequenza anche in campo lungo o lunghissimo con l'UOMO che, nell'attesa del termine del matrimonio e dello sfollare dei partecipanti, scende al laghetto sottostante il piazzale della Cappella, dove trova un ragazzo intento a pescare. Si sentono i rumori dell'ambiente. Fra cui preponderante quello della automobili degli invitati al matrimonio che, tra fruscii e clacson, discendono la strada asfaltata per dirigersi al ristorante. già inquadrato in una scena precedente.

[LXIX] 1'.9'' di inquadratura pressoché identica alla XLIII: con le sedie Wassily vuote nella sala della biglietteria dentro i locali dell'ex monastero.

Nell'immobilità dell'inquadratura – con ben in vista le pietre antiche e le colonne che contrastano con i colori a tinta unita, la pelle industriale e i tubolari delle Wassily – si sentono queste parole presumibilmente rivolte, dalla solita BIGLIETTAIA di cui sopra, a nuovi visitatori.

BIGLIETTAIA

Del programma pittorico nell'eremo di Montesiepi, si sono conservate solamente le immagini delle tre lunette, di cui due parzialmente lacunose, ed un riquadro e mezzo del registro inferiore. Pare che Ambrogio Lorenzetti si sia recato appositamente a Roma, per stendere degli schizzi "en plein air" della città e riutilizzarli in questi affreschi. Anche San Galgano, un secolo e mezzo prima di lui, era stato a Roma...

[LXX] 1'.10'' Campo totale – con possibilità di piano sequenza – per il dialogo fra il RAGAZZO, seduto e vestito, che pesca (senza voltarsi a beneficio dell'interlocutore, di cui pure s'accorge) e l'UOMO, fermo alle sue spalle,

nudo. (La risultante è che il RAGAZZO apparirà, per certi aspetti, più maturo dell'uomo: anche se non per questo maggiormente nel giusto.)

RAGAZZO [*concentrato sulla lenza in acqua*]

San Galgano, prima di diventare "santo", era un cavaliere. Roba di mille anni fa... Si votò all'eremitaggio. Campò in questi boschi alcuni mesi. Ci morì di stenti. Ebbe il tempo, però, di andare anche in Maremma. Dove c'è oggi Castiglione della Pescaia. Ci si venerava un altro cavaliere divenuto eremita, morto di stenti da alcuni anni. Guglielmo di Malavalle. Veniva dalla Francia...

[LXXI] 1'.11''. Ultima parte del dialogo tra il RAGAZZO e l'UOMO. Con primi piani intervallati da inquadrature di lenza, galleggiante, cannicci.

UOMO

Com'è che sai tutte queste cose?

RAGAZZO

Se ti dico che da grande vorrei diventare un archeologo, ti metti a ridere?

UOMO

Io ho iniziato come benzinaio. In qualche senso, quindi, ho avuto a che fare pure io con i fossili. Anche se non so niente di "cavalieri", di "Maremma" o di "Castiglione della"?

RAGAZZO

Della Pescaia. "Rinomata località balneare"...

UOMO

Scavare, poi, ho cercato di scavare anch'io.

RAGAZZO

...a parte le fiche?...

UOMO

...la voce ed i suoni...

[LXXII] 1'.12''. Piano sequenza che muove dal cartello stradale d'ingresso a Castiglione della Pescaia. Camminando, ed inquadrato si spalle, sorpassa il cartello un uomo (che ha viaggiato nel tempo dal XII secolo ad oggi?) con la veste grigia dell'Ordine di San Guglielmo. Sta camminando – attraversando il paese tra il traffico, il baccano, l'asfalto, i negozi di mare, la sporcizia dei

cassonetti e insomma tutto realisticamente così com'è oggi a Castiglione – verso l'eremo del fondatore dell'Ordine. Questo personaggio ricorda qualcosa di quelli del film "Il pianeta verde" di Coline Serreau. Ma anche del cavaliere crociato custode del Graal in "Indiana Jones e l'ultima crociata".

Canta a cappella, e tenendo anche il tempo con qualche schiocco delle dita, "I will survive" di Gloria Gaynor.

[LXXIII] 1'.13''. Campo totale su DONNA e PRETE, con alle spalle il portale della Cappella di Montesiepi. Si trovano sul sagrato, guardano gli ultimi invitati al matrimonio andarsene; hanno questo dialogo. DONNA nuda, PRETE – più vecchio, se non altro nell'atteggiamento, che denota però anche sicurezza maggiore – tutto nero.

PRETE

Anch'io avrei dovuto sposarmi... Poi ho fatto saltare tutto... Ho ricominciato la vita daccapo...

DONNA

"Allah akbar".

PRETE

Basta dire che con tutta la scienza che abbiamo, ci sono ancora totalmente ignote le tonalità degli antichi canti di chiesa...

DONNA

Io ho passato la vita a cantare.

PRETE

Necessariamente nell'ignoranza, se non altro, di quelle tonalità di cui dicevo...

DONNA

Magari le ho portate dentro di me, quelle tonalità, proprio perché non ne so niente dal punto di vista scientifico...

PRETE

Segno dei tempi, che sia proprio un prete a dover parlare di scienza...

[LXXIV] 1'.14''. Sequenza con gli invitati al pranzo di nozze – nel ristorante ricavato in un'ex casa colonica, ex podere dell'abbazia, precedentemente inquadrata con la relativa provenienza di canzonette radiofoniche – che nel caldo, nell'ignoranza totale dell'abbazia sullo sfondo, del calabrone (quello che già conosciamo o un altro) che

volteggia nell'aria dell'aia, consumano l'aperitivo all'impiedi (in attesa degli sposi che sono a farsi le foto) rumorosamente e simili a maiali. Incuranti delle canzonette che continuano a diffondersi – come a dei grandi magazzini ma con un volume più alto – dalle casse acustiche all'aperto del ristorante.

[LXXV] 1'.15''. Campo totale e zoom (dal basso) con i due protagonisti ripresi di spalle che, nudi, varcano il portale della Rotonda.

Si sente la voce dell'UOMO. Oramai i due si parlano senza il filtro dello smartphone ma dialogando naturalmente.

UOMO

Ho visto un ragazzo che pescava. Disotto c'è uno stagno. Mi sono sentito... nemmeno come il pesce, vittima di turno... Ho sentito, piuttosto, un'impotenza ed una stanchezza molto al di là della morte... La morte è ancora troppo viva; ancora troppo viva, la morte...

DONNA

Forse basterebbe poter vedere, mentre andiamo avanti, quello che abbiamo alle spalle. Ad esempio: quel paese, sulle colline, che io prima ho guardato per un pezzo, mentre parlavo col prete e che tu ignori perché stavi giù allo stagno (*alle spalle della DONNA c'è il paese di Chiusdino, che può anche essere velocemente inquadrato in controcampo*).

UOMO

Allora, però, vai fino in fondo! E di' che non solo io e te dovremmo vedere, mentre andiamo avanti, quello che abbiamo alle spalle; ma ogni singola parte del mondo dovrebbe farlo, ed in contemporanea...

[LXXVI] 1'.16''. Piano sequenza (suoni ambientali) con il BAMBINO GRASSO precedentemente ripreso ad ingozzarsi di pane e mortadella, che adesso compie tutte le operazioni necessarie (analiticamente ed impietosamente descritte dalla telecamera: fra il caldo ed un po' di puzzo) per accedere alla toilette pubblica, la stessa utilizzata dai DUE GIOVANI già ripresi mentre vi si drogavano.

[LXXVII] 1'.17''. Si staglia sullo schermo un piano sequenza con le vie del centro storico di Siena (Castelvechio, Fontebranda, Pendola, ecc.) nelle quali ondeggiavano – a mo' di fantasmi non sorretti da niente e nessuno – in processione, ma orizzontalmente: in un'unica

fila lungo la strada, tre reliquie (in tutto il loro orrore da pelle incartapecorita): 1) il braccio destro di Sant'Ansano, 2) la testa di Santa Caterina, 3) quella di San Galgano. Sottofondo: "Orion" dei Metallica suonato dagli adolescenti che abbiamo visto.

[LXXVIII] 1'.18''. Un miagolio. Piano sequenza a figure intere con i due protagonisti che nel vestibolo della Cappella – dalla magnifiche pietre millenarie: un effetto quasi da Porta dei Leoni di Micene – si mettono ad accarezzare ed a prendere in braccio, stringendoselo a vicenda sulla pelle nuda, il gatto dei custodi del posto, che risponde con fusa esagerate fino ad appiccicare d'improvviso un graffio alla DONNA – così costretta a farlo scendere dal seno – e ad andarsene incomprensibilmente.

Ma i due non si meravigliano affatto di questa incomprensibilità schizofrenica.

L'UOMO bacia, succhiandone via un po' di sangue, il graffio ricevuto dalla DONNA che resta immobile. Mentre compie il gesto, canticchia sottovoce l'UOMO, tra l'ironico e il disperato: "Tu mi fai girar come fossi una bambola"...

[LXXIX] 1'.19''. Piano sequenza con il prete che sale nella propria auto; indifferente a tutti i componenti inquinanti dell'auto ed al possibile male dell'auto in quanto tale (male ontologico).

Riprendere i dettagli del tubo di scappamento, il rumore distruttivo dei pneumatici sulla carreggiata (precedentemente, quando l'auto si è messa in moto, sono state schiacciate delle chioccioline, pestati dei fili d'erba).

Insistere – oltreché su tutti i rumori all'interno ed all'esterno dell'abitacolo prodotti dall'auto – sullo sguardo fesso del prete al volante (ogni tanto gli ondeggia sulla testa un pendaglio legato allo specchietto retrovisore centrale con una riproduzione da gadget o souvenir della spada nella roccia); seguirlo mentre raggiunge un ingorgo e comunque altre auto insensibilmente in fila nella lunga strada asfaltata che conduce al complesso monumentale.

Nessuno batte ciglio; tutto questo (l'asfalto, l'auto, la fila – in quel posto) è considerato normale, addirittura un bene. Ed il riferimento va non solo all'automobile ma alla cecità verso i dettagli materiali, alla sordità verso i rumori molesti.

Quando il prete accende l'autoradio – verso il quale è implacabilmente insensibile – si sentono queste parole da parte di un dj.

AUTORADIO PRETE

La volontaria mortificazione del corpo, è quella prodotta dalla nostra società nel suo complesso.

[LXXX] 1'.20''. Piano americano per i due protagonisti seduti nudi su di una panca nella Cappella (di cui non si scorge molto altro, se non qualche candela). Prende la parola la DONNA (di cui si vedono finalmente le labbra che si muovono, la bocca che parla). Il gatto sale sulle ginocchia dell'UOMO, inizia a fare le fusa. Contrasto tra il suo pelo e la nudità dell'UOMO.

DONNA

Anche se lo faceva per un secondo fine, mi ha sempre impressionata, il Lupo, quando dice a Cappuccetto Rosso: "Ma vedi quanti bei fiori ci sono da tutte le parti? perché non ti guardi intorno? Scommetto che non senti neppure gli uccellini che cantano così piacevolmente!"

Quindi, la DONNA, di cui si vede il graffio, accarezza il gatto.

Trascorrono dei secondi in cui non si sente altro che le dita sul pelo, le fusa, il respiro dei due protagonisti, lo scricchiolio della panca di legno.

Infine, appare a tutto schermo, per qualche secondo, l'immagine della "Lupa capitolina".

[LXXXI] 1'.21''. Mezzo primo piano del pilota di un biplano che, roboante, sta sorvolando proprio in questo momento la Cappella di Montesiepi.

Riprenderlo con la sensibilità per i rumori e l'inquinamento e la responsabilità delle proprie azioni che abbiamo già visto gravemente mancanti nel prete mentre torna a casa a bordo di un'auto.

Mostrare l'aereo anche da terra, mentre falcia il cielo altrimenti puro.

Insistere sull'ebetaggine del pilota; insistere sui particolari inquinanti dell'aereo (la vernice della carlinga, i fumi, il rumore).

Dietro l'aereo sventola un grosso striscione (che si vede solo a fine sequenza) con la scritta: "La sua maestà ricopre i cieli, delle sue lodi è piena la terra" .

[LXXXII] 1'.22''. Campo totale con il falcone e falconiere già precedentemente inquadrati.

Ora il falconiere (piuttosto sprezzante ma come se quello che fa, costituisca la massima normalità: al modo in cui lo è per un pagliaccio professionista il suo costume da pagliaccio oppure, per un attorno porno, il set in cui deve

lavorare) ha nuovi clienti con i quali contratta per una qualche prestazione.

Tiene su di un braccio il falco, nell'altra mano lo smartphone che utilizza per chattare e rispondere pure a qualche telefonata o messaggio vocale. Sembra, in parte, un promotore finanziario alla Borsa.

[LXXXIIII] 1'.23''. Grandangolo sulla volta emisferica ad anelli concentrici in bicromia di cotto e travertino della Cappella.

I due protagonisti si rimettono gli auricolari (lo si può vedere quest'atto, allargando e spostando d'angolo l'obiettivo, cambiando inquadratura, senza però perdere mai come punto di riferimento o fuoco, la volta emisferica).

L'UOMO invia alla DONNA l'audio (con l'interpretazione di un bravo attore) della poesia di Eugenio Montale, "Palio". Della quale si sentono il maggior numero di versi possibile. Compitati lentamente e poi interrotti con brutalità per passare alla prossima scena.

PALIO

La tua fuga non s'è dunque perduta
in un giro di trottola
al margine della strada:
la corsa che dirada
le sue spire fin qui,
nella purpurea buca
dove un tumulto d'anime saluta
le insegne di Liocorno e di Tartuca...

[LXXXIV] 1'.24''. Grande zumata senz'audio che a volo d'uccello – ma con velocità tendente al supersonico, così da vedere l'aria spostarsi, i colori confondersi, le figure sformarsi – conduce, nello spazio di qualche chilometro, dalla Cappella di Montesiepi alle piccole necropoli etrusche (con tombe di VI-V sec. a.C.) nei boschi presso località Papena (sempre nel comune di Chiusdino), in corrispondenza con l'attraversamento del fiume Feccia (affluente del Merse) e del bivio con la strada che anticamente portava a Roselle (Grosseto). [*La copertura di Montesiepi ricorda quella delle tombe etrusche a "tholos" di Volterra.*]

[LXXXV] 1'.25''. Panoramica e figure intere dei visitatori all'interno dell'abbazia che spingono fra le navate carrelli da supermarket in metallo come abbiamo già visto nell'allucinazione del protagonista.

Adesso però si sentono anche i rumori dei carrelli: il rumore del metallo sull'impiantito sconnesso.

Campeggia, sul rosone dell'altare, coprendolo, una gigantografia del volto sorridente di Brigitte Bardot nel

1962 (anno in cui partecipò al film di Vadim "Il riposo del guerriero", ambientato in parte nell'abbazia).
Si sente questa voce fuoricampo, come da film erotico. Alla Jessica Rabbit. Oppure alla Marilyn Monroe (doppiata da Rosetta Calavetta in "Quando la moglie è in vacanza").

PSEUDO JESSICA RABBIT

Alla fine degli anni Cinquanta del Duecento, iniziò qui la sua carriera – come umile scalpellino – il colligiano Arnolfo di Cambio. San Galgano gli portò bene. Trent'anni dopo, sotto gli occhi di Dante, vincerà l'appalto per la costruzione della cattedrale di Firenze: Santa Maria del Fiore.

[LXXXVI] 1'.26''. Dopo essere entrato all'interno delle tombe etrusche, l'obiettivo – tramite una specie di contro-zumata – torna indietro fermandosi all'unico distributore di benzina di quel punto della SP73 (nella zumata di andata appena intravisto sulla sinistra). Qui – inquadratura a campo lungo, obliqua dall'alto – si riapre l'audio. Si sentono: la radio (news), la benzina versata in un serbatoio (si vede la macchina fare rifornimento), il benzinaio che parla con un cliente. Tutto come se niente fosse (letteralmente o nel senso di: come se il tutto, ogni cosa, non fosse che niente). Sfreccia sul rettilineo antistante il benzinaio una rumorosa auto sportiva (quasi da corsa): una Ferrari, una Lamborghini, una Porsche o simili.

[LXXXVII] 1'.27''. Mezzo primo piano – non senza possibilità di alternarlo a primissimi piani e dettagli – con i due protagonisti ripresi di spalle, affiancati, all'interno del sacello aggiunto alla Rotonda che ospita gli affreschi di Ambrogio Lorenzetti (per il momento non inquadrati, anche se i due protagonisti vi hanno rivolto lo sguardo e, mentre parlano, contemplanò da sottinsù quel che ne rimane).

DONNA

Raccontami qualche altra cosa del ragazzo che pescava.

UOMO

M'ha detto di voler fare l'archeologo.

DONNA

Quanti anni avrà avuto?

UOMO

Quindici o sedici.

DONNA

Tanto gli mancheranno i soldi. Oggi non ci sono più soldi per fare niente.

UOMO

Che non ci siano soldi, è positivo...

DONNA

Non però che non si possa fare niente...

UOMO

Anche su questo ci sarebbe da discutere...

DONNA

Diciamo allora che è ingiusto, che alcuni possano e che molti, troppi, d'altri – no.

UOMO

Su questo sono d'accordo.

DONNA E UOMO (all'unisono; ripresi di spalle e con il sorriso amaro, una volta terminata la breve cantilena)
E dell'accordo fra di noi, come al solito,
non ce ne faremo niente!

DONNA (*primitivo piano, ma di lato, spigoloso*)

Il fatto è che la gente ha sostituito i soldi che non ha, con le fotografie. Cerca di conquistare il mondo a colpi di fotografie.

[LXXXVIII] 1'.28''. Ripresa senz'audio (o con audio al naturale) e semi-documentaristica – in primitivo piano, dettaglio, campo totale – di una vipera che in una macchia disotto alla Cappella di Montesiepi sta "facendo la sua vita" (come è accaduto in precedenza con il calabrone, le riprese della vita delle vipere valgono come prolessi rispetto ad suo futuro incontro – che si concluderà con un nulla di fatto – in questo caso con la DONNA).

[LXXXIX] 1'.29''. Campo totale con il cambio di turno alla biglietteria dell'abbazia, con il front-office finalmente ripreso dalla telecamera (come se, in un controcampo, si fosse girata soltanto ora rispetto alle poltrone Wassily ed a quella zona dell'ex scriptorium).

La BIGLIETTAIA (una trentenne di spirito) di cui già conosciamo la voce, parla con quella che le dà il cambio. Fa una battuta circa i propri, generazionali, problemi economici (almeno rispetto alle aspettative indotte).

BIGLIETTAIA

Ho comprato una lampada per il salotto – m'è bastato questo e sono rimasta di nuovo a zero

nel conto in banca. Entro la fine del mese, poi, ho da pagare l'assicurazione dell'auto ed il dentista. Non so quando e se riuscirò mai di finirmelo d'arredare il salotto. Che del resto non è nemmeno mio, sono in affitto...

[XC] 1'.30''. Grandangolo su tutto il sacello affrescato da Ambrogio Lorenzetti. Mentre i due protagonisti ne contemplano, nudi, le parti superstiti, si sente ed intravede una GUIDA sulla mezza età – un uomo evidentemente insoddisfatto della propria vita e che si reputa sotto-occupato – che con tono rancoroso ripete ad un gruppetto di turisti asiatici le cose che ha da dire sugli affreschi. Quel che dice, la GUIDA lo dice per sé, più che per gli altri, dei quali non gli importa molto.

GUIDA CINQUANTENNE

L'orientamento nord-est di questo sacello, che – in economia – è stato aggiunto un secolo e mezzo dopo l'edificio romanico a pianta circolare simbolo della cella di San Galgano, ha favorito il deperimento dei dipinti a causa dell'umidità. Dipinti scomparsi per un processo diverso e molto più lungo ma con gli stessi effetti che si hanno – come avrete visto in film stile Indiana Jones – quando vengono aperte antiche tombe e tutte le pitture, in pochi istanti, a seguito del contatto con l'aria, si cancellano. A sgretolarsi sono addirittura gli oggetti e le ossa dei defunti.

Quindi inquadrare, negli affreschi – mentre i due protagonisti visti di spalle li guardano da sottinsù – il corteo degli angeli; nel frattempo la DONNA dice all'UOMO:

DONNA

I cortei celesti degli angeli che procedono...
Dove vanno?

UOMO (*in risposta*)

È l'andare stesso l'errore. È l'errare,
l'errore. È l'errare, l'errore!...

[XCI] 1'.31''. Piano sequenza su di un PODISTA amatoriale – mezza età, canottiera gialla fosforescente, pantaloncini corti di materiale tecnico – che corre nella dritta di asfalto che conduce all'abbazia di San Galgano (non inquadrata).

Tra le sue immagini e l'affanno del suo respiro, si sentono fuori campo queste parole della DONNA e, dopo una pausa di alcuni secondi, la risposta dell'UOMO.

DONNA

Da millenni ci dedichiamo a vasi di rose e mazzi di gigli bianchi, senza avere imparato ad apprezzare un fiore in natura. Bisogna ancora mettere cartelli con su scritto: "Vietato cogliere stelle alpine".

UOMO (*dopo una pausa di alcuni secondi*)

Anche la capanna di Thoreau, non era troppo distante dal suo villaggio... Quanto Montesiepi da Chiusdino...

[XCII] 1'.32''. Inquadrare, nell'affresco di Lorenzetti (prima in dettaglio, poi più da lontano), i vasi di rose e i mazzi di gigli bianchi, mentre si sentono queste parole dell'UOMO – che, ripreso di spalle, se ne sta con la DONNA ancora lì sotto.

UOMO

Ti fai una pera e tutto passa. Mangi una pera del supermercato e la fame passa; fino a quando non dovrai comprarti un'altra pera. Le pere vanno colte dall'albero che si è piantato e curato. Solo così, passa la fame – almeno nel senso della realizzazione di una qualche giustizia.

[XCIII] 1'.33''. Primissimo piano della testa di San Galgano o di quella che lo spettatore potrebbe ritenere che sia. Siccome non è visibile il cranio con la capigliatura conservato nella Chiesa di San Michele Arcangelo di Chiusdino, inquadrare un teschio fossilizzato a piacere ma che possa scambiarsi per quello del Santo vissuto più di 800 anni fa. Va bene anche la testa di Santa Caterina (entrambe le reliquie le abbiamo, del resto, già incontrare nel loro volo nel centro storico di Siena). Durante l'inquadratura, si sentono queste parole dell'uomo.

UOMO

Per la redenzione dal peccato originale, non servono né Vangeli, né Vergine, né Dio. Ma nemmeno motocross o sesso. Il nostro peccato originale, è non dare importanza a ciò che ci sta più vicino. Ciò che ci sta dinanzi agli occhi, ci annoia, quasi totalmente; e lo distruggiamo ignorandolo. Andando sulla Luna o scrivendo romanzi. La pioggia si considera più nelle previsioni del meteo, che quando cade giù dalle nuvole.

[XCIV] 1'.34''. Campo totale su i DUE GIOVANI drogati che consociamo. Adesso – rumori ambientali amplificati – si

trovano nel medesimo punto del fiume dove, ad inizio film, si trovavano i protagonisti.

Stanno scopando brutalmente sul greto, appoggiandosi – insensibili al paesaggio e quindi con una sorta di cattiveria che gli animali non hanno – ad un argine argilloso.

Riprendere tutto, con gli ansimi ecc.

[XCV] 1'.35''. Sequenza (senza audio) sul BAMBINO GRASSO che conosciamo. Esce dalla toilette. Si appoggia ad uno dei muri antichi del monastero e con lentezza, meticolosità, spietatezza inizia a scaccolarsi.

Riprendere entrando il più possibile nei dettagli del volto fesso e mostruoso che si deforma, delle mani zozze di muco, del corpo che preme sulle pareti esterne del bell'edificio, infine la maglietta "There Is No Alternative".

[XCVI] 1'.36''. Piano sequenza (tutti i rumori ambientali amplificati) con il GIOVANE PESCATORE che conosciamo.

Smonta la canna da pesca, sale in una moto da cross 125 (il massimo che può guidare alla sua età). Si mette uno zaino sulle spalle con la canna ripiegata. Il casco da cross.

Parte rombando e sgommando per un sentiero boscoso nei pressi del laghetto. Incontra pezzi di bosco recentemente tagliato da motoseghe. Prosegue verso casa con la stessa indifferenza ed insensibilità rispetto a ciò che sta facendo, dimostrata già dal prete guidando l'auto pure lui per tornare, dalla strada asfaltata però, verso casa.

Passa anche vicino alla vipera precedentemente studiata dall'obiettivo ed ora acquattata in un cespuglio.

L'ultima immagine però deve incentrarsi sulla canna da pesca ripiegata nello zaino che il ragazzo, guidando la moto, si tiene sulle spalle.

[XCVII] 1'.37''. A partire dall'immagine precedente, piano sequenza – per associazione di idee – a Castiglione della Pescaia, nel porticciolo dove sbarcano tuttora il pesce.

Rumori di quell'ambiente. Pesci che vengono pesati, venduti all'ingrosso, messi in cassette di polistirolo.

Cercare di far vedere la sofferenza dei pesci morti e l'indifferenza di chi li ha pescati ed ora li vende, come di chi li compra (ristoratori ecc.).

Si vede di sfuggita passare (dall'alto, considerando che le operazioni di scarico del pesce dalle barche avvengono nei fondachi di un porticciolo sotto il livello stradale) anche il guglielmita con il suo saio.

[XCVIII] 1'.38''. Piano sequenza con il prete che giunto a casa (canonica davanti a chiesetta di paese, in un centro storico di pietra), si scalda cibi precotti estremamente inquinanti e butta l'incarto senza raccolta differenziata.

In particolare si vede che si sta friggendo dei bastoncini di pesce (lo scopo di questa scena è istituire un collegamento con la precedente a Castiglione della Pescaia, che avrebbe dovuto collegarsi con quella del giovane pescatore in moto da cross).

Su una mensola del cucinotto, fra il sale e l'olio e un libro di ricette di pesce (con la costola con su scritto grosso "pesce"), una copia – non inquadrata in primo piano ma lasciata sullo sfondo – della "Canzone di Orlando" di Chrétien de Troyes.

Suoni ambientali amplificati, fra cui quello dell'olio che frigge e – di sottofondo – del telegiornale. Ciò che d'intelligibile si ode dal telegiornale, non sono però le solite news ma questa frase (data nondimeno come una news):

TG

Nel 1100, i rapporti tra Chiusdino e Siena non erano ancora troppo stretti...

[XCIX] 1'.39''. Figura intera della GUIDA cinquantenne già inquadrata che riprende la parola. Mentre parla, si vedono susseguirsi queste immagini, come se fossero presenti negli affreschi del sacello. Si vedono: 1) la Caritas di Giotto della Cappella Scrovegni (ripresa come se fosse una vendemmiatrice: senza l'epigrafe sottostante e senza che si veda la figurina di Dio); 2) l'angelo rosa dell'Annunciazione del polittico Tarlati di Arezzo di Pietro Lorenzetti (la sua concentrazione raffinata e determinata); 3) separatamente, la Madonna (nel dettaglio del libro) della medesima Annunciazione; 4) il particolare con l'asciugamano nella "Purificazione della Vergine" di Ambrogio Lorenzetti agli Uffizi; 5) il particolare con la tenda avvolta alla colonna nella "Maria annunciata" di Giotto a Padova (Scrovegni); 6) il particolare della Speranza, ripresa a mezzo busto fino alle mani, di Ambrogio Lorenzetti nella Maestà di Massa Marittima.

GUIDA CINQUANTENNE

Ambrogio Lorenzetti era un illusionista. Questa stanza era come quella degli specchi deformanti al luna-park. Ciò avveniva tramite una stratificazione ed un intersecarsi di illusioni: dalle illusioni prospettiche e del trompe-l'oeil a quelle dei miracoli. Voleva però forse tramite queste illusioni, consegnare una verità. Magari quella che per vivere bisogna stratificare ed intersecare illusioni... Oppure quella per cui è illusorio pensare che sia vero ciò che non è illusione...

[C] 1'.40''. Inquadrare (prolessi) la bacheca esterna del bar sotto Montesiepi (dove si svolgerà il grosso della penultima parte del film) con – leggibili – annunci di: case in vendita, moto in vendita, barche, motoscafi, cani, gatti, prestazioni di badanti; tutto in vendita. Annuncio anche della sagra paesana dei dolci.

Fuori campo si sente la voce dell'UOMO che starà ancora parlando alla DONNA nel sacello.

UOMO

Anche Galgano – leggo in questa sua antica biografia digitalizzata – “non attese a satollare con gli occhi la curiosità della mente, ma a saziare l'anima con cibi spirituali”... Epperò la “visione”, l'autentica ed auspicabile, non dovrebbe essere simile a questa qui di Galgano e dei santi o a quella delle varie “porte della percezione” ma, senza “porte” o ascensori, dovrebbe incentrarsi sulle cose!

[CI] 1'.41''. Piano sequenza con i DUE SPOSI in posa per le foto di rito nello scenario dei vasti campi nella piana dell'abbazia. Parlottano del viaggio di nozze. Nel pieno del sole, il loro FOTOGRAFO – che interviene con le parole di rito: “Un po' più a destra”, “Un po' più a sinistra” – è travestito similmente alla Morte nel “Settimo sigillo” di Bergman. Gli sposi non pongono il minimo caso all'aspetto del fotografo. Come se fosse normale, per i fotografi, avere l'aspetto della Morte.

[CII] 1'.42''. Piano sequenza (senz'audio) con il ragazzo della COPPIA DI DROGATI già conosciuta, che finito il sesso getta su di un rovo (o nel fiume) il profilattico pieno di sperma, dopo averlo tastato con attenzione per sentire il calore del liquido, controllare che non vi siano state rotture, giocarci portandoselo al naso e agli occhi come un chimico che controlli in laboratorio una provetta. Sullo sfondo la ragazza, ancora stesa sull'argine, già ti parla al cellulare. Se se intuisce la conversazione scialba.

[CIII] 1'.43''. Riprendere in chiave para-documentaristica il pettirosso di inizio film. Sta su di un ramo, muove il becco. Sopraffà tutto, però, il rumore irrefrenabile delle motoseghe.

[CIV] 1'.44''. Piano sequenza con il FOTOGRAFO vestito da Morte che ha terminato il proprio servizio e sale in automobile con insensibilità e normatività paragonabili a quelle del PRETE. Si immette nel traffico (consistente rispetto, alla campagna, e con nugoli di macchine

parcheeggiate) dei percorsi asfaltati del complesso abbaziale, per raggiungere il bivio con la strada provinciale.

Quando il FOTOGRAFO accende l'autoradio, si sentono queste parole da parte di un dj, rispetto alle quali lui – tra il mantello nero, la cera bianca e la cintura di sicurezza – non batte ciglio, intento alla guida.

AUTORADIO FOTOGRAFO

San Galgano non era nessuno. Ed il mega monumento in suo onore, serve soltanto per illuderci – come accade per Dio – che sia potuto esistere o possa esistere qualcheduno; magari tu...

[CV] 1'.45''. Piano sequenza con taglialegna (il rumore dei quali infesterà anche l'uscita dei due protagonisti dalla Cappella) che vengono inquadrati mentre sono a lavoro; tagliano con la motosega alberi senza pietà; bevono a bottiglie di acqua minerale e gettano queste nel bosco; ruttano; hanno petto nudo e tatuaggi; alcuni, tratti somatici slavi: piuttosto brutti e sofferiti; a differenza di quelli, robusti e spavaldi, probabilmente autoctoni. Suoni ambientali amplificati. Un'inquadratura sulla vipera.

[CVI] 1'.46''. Campo totale; mentre i due protagonisti escono dal sacello con gli affreschi del Lorenzetti e si apprestano ad attraversare di nuovo la cupola per uscire definitivamente dalla Cappella, scatta con un lungo lacerante inquietante suono, l'allarme dell'edificio. Interviene, dopo averlo disinnescato, la grossa CUSTODE – una vecchia contadina che per motivi storici non ha potuto realizzarsi nemmeno come contadina.

LA CUSTODE

Scusate, abbiamo dovuto mettere l'allarme, da quando la spada nella roccia [*che non viene mai inquadrata: al suo posto, il volto malamente imbellettato della custode*] è stata spezzata da dei vandali.

[CVII] 1'.47''. Dopo le parole della custode, entrano nella Cappella (inquadratura a figura intera) due visitatori: uno precede l'altro; entrambi spingono sferraglianti carrelli da supermarket analoghi a quelli che abbiamo visto spinti nel tempio dell'abbazia. Si incontrano (campo totale) con i due protagonisti nudi.

Infine l'obiettivo inquadra dal davanti il messale aperto sul leggio della Cappella, presso lo spoglio altare. Si cambia inquadratura (sempre con lo sferraglio dei carrelli per sottofondo: quasi da industria pesante, fucina) per andare a leggere la pagina in cui è aperto il messale.

Invece di trovarvi i versetti biblici, vi si trova la Cacciata dei mercanti dal Tempio di Giotto a Padova. (Insistere con la figura del bambino che tiene in braccio una colomba.)

[CVIII] 1'.48''. Piano sequenza con un'automobile che sale a Montesiepi; indifferenti, i due occupanti, alla Cappella. Parcheggiano sul retro della Cappella, dove ci sono degli ambienti antichi ora adibiti a Bed & Breakfast. Scaricano le valige, vengono accolti da qualche inserviente; chiedono dell'aria condizionata all'interno della camera.

[CIX] 1'.49''. Figura intera dei due protagonisti, nudi all'interno della piccola erboristeria e negozio di souvenir – con la CUSTODE al banco sopra il quale si è arrotolato il gatto – nel vestibolo della Cappella. L'UOMO tiene in mano un pacchetto appena acquistato di caramelle al pino balsamiche: tra libri di storia locale, marmellate, grappe di monastero, rosari, una riproduzione della Cacciata dei mercanti dal Tempio di Giotto ecc. – ne succhia una e dice che gli ricorda caramelle che da piccolo ha mangiato nel parco di Yellowstone. Passa qualche secondo e mentre l'UOMO mangia la caramella, la DONNA che ha lo sguardo distolto rispetto al suo, prende la parola.

DONNA

Io non ho mai avuto una stanza a Nazareth. Nemmeno in un villaggio americano che si fosse chiamato Nazareth. Ma anche se ce l'avessi avuta, nessun Annuncio avrebbe potuto rendermi felice. E se mi avesse reso felice, nessuna felicità effetto di un annuncio, sarebbe stata giusta ed autentica. La Vergine, in tutti i dipinti medievali, è per questo – che è turbata. Non è un angelo a turbarla, o un dio, ma – a voler essere generosi con questa figura – la turba ridurre il senso della vita, e della verginità stessa, alla ricezione di un messaggio. A posta in entrata. Magari spam. O peggio. Il meteorite dei dinosauri...

[CX] 1'.50''. Piano sequenza con incidente mortale – ripreso dall'esterno, non in soggettiva ma in campo lunghissimo, lungo ed infine medio – dell'auto sportiva precedentemente intravista sfrecciare sulla strada provinciale davanti al distributore. Si sentono tutti i rumori della circostanza – compresi quelli dell'accelerazione con cambio di marcia, della frenata e dello scontro.

La scena si conclude con la proiezione a tutto schermo della fotografia in bianco e nero (magari lanciata come le prime pagine dei giornali in "Quarto potere" di Welles) della Ferrari di Porfirio Rubirosa sfracellatasi un albero al Bois de Boulogne nel 1965.

All'inizio del piano sequenza si sentono fuori campo queste parole della DONNA, che evidentemente sta continuando, nel negozietto, le sue considerazioni.

DONNA

Forse si è sempre desiderato andare – o vivere – alla velocità del pensiero. Forse ci si è concentrati da sempre sul pensiero della velocità. Altrimenti, magari, non ci si sarebbe arrivati al quasi detto-fatto, al quasi tutto-subito, al quasi istantaneo.

[CXI] 1'.51''. Piano sequenza ancora al banchetto del matrimonio. Devono essere arrivati gli sposi. Si mangia, si getta cibo nelle cucine (riprese nel loro colore metallico), si fa chiasso; canzonette, gente che si alza da tavola scomposta; squilli di cellulari; sorrisi degli sposi seduti da qualche parte; carne che si taglia, taglia, taglia. Vino che si versa, versa, versa (senza che nessuno sia in grado di apprezzarlo o considerarne la qualità). Audio ambientale amplificato. Non solo. Ad ogni azione ripresa, dovrebbe corrispondere il rumore catastrofico e doloroso della sua causa. Per es.: se si vede mangiare carne, su i rumori di fondo, emergeranno laceranti i versi disperati degli animali al mattatoio. Se si inquadra un bambino: ecco le grida del parto («Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli...»). Tutto questo, senza che la gente – invitati e camerieri – batta ciglio.

[CXII] 1'.52''. Mentre i due protagonisti escono dalla Cappella (campo medio), si sente un forte rumore di motoseghe a lavoro.

Zumata verso una delle finestre al secondo piano dell'annesso della Cappella (sulla destra, guardandone il portale), una antica sagrestia dove vivono tuttora i custodi, eredi di quei contadini che hanno vissuto qui per secoli.

Oltre la finestra, si apre un ambiente (da questo punto e per il resto della scena, la registrazione può essere effettuata anche altrove, in qualsiasi interno simile a quello qui descritto) in stile colonico toscano: è una cucina in penombra (contrasto con la luce solare difuori), con tavolo di legno ottocentesco, pentole di rame alle pareti, cotto per impiantito, acquaio in marmo, focolare spento.

Una studentessa universitaria – forse la nipote dei custodi qui in vacanza – sta studiando al computer (che non si vede: riprendere la ragazza in primo piano, magari di profilo, o di spalle e fino a scorgerne le ciglia e le belle dita).

Batte sui tasti (di cui si sente il rumore); ripete ad alta voce, sillabando, ciò che scrive. Sono gli stessi versi della poesia di Montale già citata.

La ragazza (che va all'università tanto per andare all'università, non perché ne sia autenticamente coinvolta o perché l'andare all'università implichi coinvolgimento autentico) li considera i versi solo per motivi scolastici, non perché li colleghi in qualche modo alla cupola della Cappella.

Del pari – perché non è socialmente davvero riconosciuto – non dimostra interesse per l'ambiente che la circonda: sia quello della cucina antica oppure l'esterno con i cipressi ed il ghiaino.

UNIVERSITARIA SENZA FUTURO

La tua fuga non s'è dunque perduta
in un giro di trottola
al margine della strada:
la corsa che dirada
le sue spire fin qui,
nella purpurea buca
dove un tumulto d'anime saluta
le insegne di Liocorno e di Tartuca...

[CXIII] 1'.53''. Piano sequenza (senz'audio) in stile documentaristico del Palazzo di San Galgano a Siena – sede dell'attuale Facoltà di Lettere (la cui targa va ripresa in modo plateale), dove probabilmente studierà la universitaria precedentemente inquadrata.

Si vedono, fra immagini degli interni e degli esterni, alcuni studenti, alcuni professori, i monitor con gli orari delle lezioni e degli appelli: in un palazzo largamente vuoto, disabitato. Il sole infierisce sulle antiche pietre di un pezzo di muro.

[CXIV] 1'.54''. Piano sequenza con i due protagonisti all'uscita dalla Cappella, con la Cappella alle spalle: il silenzio delle motoseghe.

Scendono lungo la strada asfaltata, verso il bar. Vengono proiettate a tutto schermo e con precisione documentaristica (ma alternandole con la camminata dei due protagonisti), immagini della Sagra di San Michele in Val Susa; del Mausoleo di Santa Cecilia Metella su l'Appia antica; di San Vitale a Ravenna; di Mont Saint-Michel. La DONNA canticchia a cappella "Michelle ma belle" dei Beatles.

[CXV] 1'.55''. Coppia di quarantenni, marito e moglie, con bambina di quattro anni che gioca, davanti a loro (i rumori che si sentono sono perlopiù i suoi), sul tavolino a cui sono seduti all'esterno del bar (quello della salita per Montesiepi), sotto a degli alberi.

Non sono in grado di pagare le consumazioni (inquadratura, sul loro tavolino, d'incarti di gelati industriali e lattine di bevande zuccherose).

Si vede il POS portato dal cameriere fuori; si sente il rumore dell'emissione dello scontrino e si inquadra la scritta digitale: "Transazione non eseguita. Credito insufficiente".

I due genitori – vestiti in maniera estiva, per la scampagnata domenicale: saranno dei cittadini – sudano freddo, pur cercando di mantenere un certo sussiego, anche se ridicolo ed imbarazzante.

La situazione non si sblocca. E la telecamera la lascia non risolta.

[CXVI] 1'.56''. Le tre targhe dell'Istituto Comprensivo "Lorenzetti" nelle tre sedi di Chiusdino, Monticiano, Rosia, con panoramiche dei tre edifici architettonicamente abominevoli e – per sottofondo sonoro – voci chiassose di bambini alternate magari a quelle di maestre che tengono lezione e delle campanelle (seguite dal tripudio per la ricreazione o la fine delle lezioni).

[CXVII] 1'.57''. Piano sequenza – campo totale sotto gli alberi del bar con i due protagonisti, sempre nudi, seduti (ai lati opposti di un tavolinetto rotondo) a bere qualcosa per rinfrescarsi.

Come se fossero in crisi d'astinenza, si concentrano su i rispettivi smartphone, rimpallandosi – come in una partita di ping-pong o nello scambio di siringa dei drogati – immagini oppure visualizzandole anche a proprio uso e consumo.

Ciò che si sente è il rumore, assordante, delle motoseghe. Le immagini che si vedono, in soggettiva, dai rispettivi smartphone, sono: la Marta del Polittico della Maddalena di Siena di A. Lorenzetti; la Madonna delle Serre di Rapolano dello stesso, con il Bambino che tiene in mano un uccello, facendogli male ad un'ala (su cui bisogna concentrarsi, sperando che richiami il profilattico gettato nell'ambiente dal drogato o il rumore delle motoseghe che deve subire il pettirosso due volte inquadrato); la Chimera di Arezzo (in una contemplazione a trecentosessanta gradi, magari anche digitalizzata in 3D); il decapitato del "San Paolo in trono" del Beccafumi.

(Il chiasso delle motoseghe, che apparentemente contrasta con le madonne medievali, serve fra l'altro per avanzare l'ipotesi che queste possano esserne state, alla lunga, concausa.)

[CXVIII] 1'.58''. Piano sequenza (rumori ambientali) con i taglialegna che arrivano al bar bevendo – nelle sedie e tavoli difuori – birre industriali in lattina e delle Coca-Cola.

Si vedono, in qualche inquadratura, anche i due protagonisti nudi al tavolino.

La bambina di quattro anni figlia della coppia che non ha soldi per pagare le consumazioni, gioca con triste insensatezza – ed ignorando la magnificenza degli alberi sovrastanti – intorno al tavolino (sporco di cartacce) dei genitori (seduti ma con la schiena eretta, segno di tensione) e nenia una filastrocca.

[CXIX] 1'.59''. Piano sequenza – campo totale, figura intera, piano americano, mezzo primo piano, soggettiva – con il cameriere ventenne (in jeans) del bar presso Montesiepi. Messaggia al cellulare per l'appuntamento con una ragazza. Si vedono più emoticon che parole. In qualche scambio, solo emoticon.

Cercare di rendere tutta la stupidità dei flirt; l'inutilità della micro-estasi sentimentale; la mancanza di futuro di una sera, per quanto azzeccata.

Il ragazzo – che evidentemente è in una pausa fra un servizio e l'altro e siede su di un tavolinetto dell'esterno in attesa del prossimo ordine – canticchia, mentre messaggia e si guarda in torno per vedere se qualche cliente abbia bisogno di lui (si riconosce che è il cameriere non solo perché lo si è già visto portare il conto alla coppia non in grado di pagarlo ma anche perché siede, con una gamba a terra, su di un tavolinetto a ridosso la parete del bar e senza sedie), "You Shook Me All Night Long" degli AC/DC.

Per il resto, rumori d'ambiente (biliardino, chiacchiericcio, bicchieri, suonerie, avvisi acustici ecc.).

[CXX] 2'. Vignaiolo arriva al bar ordinando – nelle sedie e tavoli difuori – Coca-Cola. Alcuni taglialegna giocano ad un biliardino lì all'esterno, rumorosamente. Fumano. Forse si intravede o intuisce qualcosa della soprastante – e abbandonata dalla coscienze di tutti – Cappella di Montesiepi.

[CXXI] 2'.1'' Campo medio su i due protagonisti che, nudi e rimanendo all'esterno del bar, si sono alzati dal tavolino e messi nel reparto bambini a dondolarsi (entrambi) sull'altalena.

Qui, fra i rumori ambientali e con il bar e la campagna (attrezzata quasi come un angolo di campeggio) sullo sfondo, la DONNA riprende la parola, come a continuare un discorso che noi non si è sentito. Tiene il cellulare un

mano. Guardando con più attenzione, si vede che la DONNA sta leggendo a voce alta – mentre si dondola e fuma una sigaretta – uno scritto online di non si sa chi. Forse di qualche pseudo intellettuale.

DONNA

In gran parte si sarà trattato di diffondere il culto di San Galgano. Saremo stati alle solite. Le immagini saranno servite a questo. Come per i nostri video online. Bisognava aumentare – anche nel Mille e Trecento, con Ambrogio Lorenzetti – le visualizzazioni, gli "amici", i "mi piace", il passaparola. E non tanto per un messaggio od un significato. Ma per rinsaldare l'abitudine alle visualizzazioni, agli "amici", ai "mi piace"...

Cambio, nella stessa scena, radicale di inquadratura. Telecamera a mano, in bianco e nero, tipo "The Blair Witch Project". Ripresa documentaristica del paese di Montieri così com'è oggi, con fuoricampo una VOCE DA CRONISTA SPORTIVO di commento.

VOCE DA CRONISTA SPORTIVO

Nato a Montieri nel 1213, Giacomo Papocchi divenne oblato della congregazione monastica di San Galgano, dopo aver subito l'amputazione della mano destra e del piede sinistro, a causa di un furto nelle miniere d'argento paesane, dove faceva il minatore...

Medesime modalità di ripresa (ma stavolta a colori) per il paese di Belforte. Con la VOCE DA CRONISTA SPORTIVO che così si pronuncia.

VOCE DA CRONISTA SPORTIVO

Il beato Raniero da Belforte scrisse la vita del beato Giacomo da Montieri. Non è possibile accertare quali segreti maneggi abbiano consentito la sua nomina a vescovo di Volterra. Morirà nel 1320, dopo oltre un secolo che il territorio di Chiusdino – dove nel frattempo era sorta l'Abbazia di San Galgano – era passato sotto la Repubblica di Siena e non era più feudo del vescovo di Volterra...

[CXXII] 2'.2'' Piano sequenza documentaristico degli scavi archeologici del castello di Miranduolo. Fuoricampo si sente la voce della DONNA. Cui risponde quella dell'UOMO. Sottofondo la "Marcia funebre" di Chopin suonata da un pianista tanto incapace da renderla quasi irriconoscibile.

DONNA

Tu hai mai mangiato 5 datterì? Esattamente 5; in una volta sola; facendoci il massimo caso: il massimo caso ai datterì; il massimo caso al loro numero.

UOMO

Siamo troppo in trance. E quando non siamo in trance, siamo pesci fuor d'acqua... Piscio fuor del vaso...

[CXXVIII] 2'.3'' Campo totale all'interno del bar (poi piano sequenza). Musicisti cinquantenni americani di una rock band e tecnici per allestire un concerto, sono ammassati nella piccola stanza ad un paio di tavolini.

Bevono, nel pomeriggio, vino rosso – palesemente Chianti – con qualche impaccio, come fosse cosa esotica. Mangiano prosciutto (ogni volta che mettono una fetta piegata in bocca, si sentono gli stridii del maiale sgozzato). E piuttosto seri parlano.

Parlano del rock come qualcosa del passato. Quando qualcuno di loro interviene (mezzo primo piano), nel mentre che parla, a tutto schermo appare uno dei tre angeli musicanti della Maestà di Ambrogio Lorenzetti a Massa Marittima.

PRIMO MUSICISTA (*indossa una maglietta con in vista un'immagine della capanna di Thoreau – per com'è stata ricostruita*)

Gli ultimi in grado di fare rock, per me sono stati i Fugazi.

SECONDO MUSICISTA (*indossa una maglietta con in vista la Natività del Cristo sulla facciata del Duomo di Orvieto*)

Io direi anche i Royal Trux, che hanno sfasciato tutto definitivamente. Dal cubismo, sono passati all'astratto più truce...

TERZO MUSICISTA (*indossa una maglietta con in vista la borsa di paglia dell'allegoria della Misericordia nella lunetta nord-est di Montesiepi*)

Però come fate a lasciare fuori gli Shellac?...

SECONDO MUSICISTA

...cubismo!

PRIMO MUSICISTA

...espressionista!

TERZO MUSICISTA

...o i Polvo o i Jesus Lizard?

[CXXIV] 2'.4'' Piano sequenza con i due protagonisti che sono scesi dalle altalene, stanno passando al lato del bar dove senza curarsene passano davanti ad una ragazza in stato avanzato di gravidanza seduta su di uno sgabello lungo la parete esterna del bar a bere un succo con la cannuccia.

Entrano, piuttosto da protagonisti, nel bar. Gli altri del gruppo di cui si capisce ora che sono i leader, smettono di parlare.

Tra i rumori ambientali ed all'interno di questo piano sequenza, proiettare a tutto schermo, come dei flash, l'immagine di papa Lucio III (figura con tiara e guanti pontificali all'estrema sinistra della lunetta nord-est degli affreschi di Lorenzetti a Montiesiepi) e dei presunti Raniero da Belforte e Giacomo da Montieri (nei medesimi affreschi).

[CXXV] 2'.5'' Piano sequenza in campo medio con tutto il gruppo di tecnici e musicisti - fra jeans, pellami, bandane, stivali - che sta discendendo lentamente lungo la strada asfaltata che da Montiesiepi porta alla piana con l'Abbazia.

Rumori ambientali - i passi di una decina di persona. UOMO e DONNA camminano nudi nel mezzo come i capibanda.

Ad un certo punto la DONNA devia e prende da sola per un campo, senza che gli altri ci facciano troppo caso o dicano alcunché.

[CXXVI] 2'.6'' Piano sequenza (campo totale, figura intera, piano americano) con la DONNA che, fra i rumori dell'ambiente (in particolare, erba secca calpestate) si dirige dietro una macchina per urinare.

Si abbassa, urina (se ne sente il rumore).

Cartacce, lattine, ecc. Ad un metro dalla DONNA - la vipera, che è stata precedentemente ripresa. È attorcigliata, slinguetta (se ne sente il rumore) ma non attacca, e per puro caso, la DONNA - che non si accorge di nulla, né la calpesta.

[CXXVII] 2'.7'' Piano sequenza con la DONNA che riconquista l'asfalto poco più sotto rispetto a dove lo aveva precedentemente lasciato; riprende la testa del gruppo.

Tiene ben in vista nelle mani, due mele selvatiche. Una la sta già mordendo. L'altra la dà all'UOMO che prende a morderla - facendo qualche leggera smorfia per la sua asprezza. Breve dialogo:

UOMO

San Galgano era vegetariano?

DONNA
... E analfabeta...

Passano quindi di fianco ad un cassonetto di raccolta indifferenziata: i marciumi che fuoriescono dal quale, vengono inquadrati in dettaglio. Ma c'è anche, lì accanto, una sedia rotta, lo schermo di un computer, una poltronaccia da ufficio. Come una piccola – orribile, in quel luogo – discarica.

Alle immagini dei rifiuti, vengono alternate, a tutto schermo, le immagini: 1) del Pantheon, 2) del Santo Sepolcro, 3) della moschea di Omar, 4) del Santuario sul Monte Gargano.

[CXXVIII] 2'.8'' Pochi metri dopo, una casa cantoniera, con due operai all'esterno che fumano e non fanno niente per i rifiuti appena descritti. Guardano in silenzio la processione del gruppo – che non si volta verso di loro. Giro di 180 della telecamera (con ripresa rapida dell'Abbazia, alla distanza di circa un chilometro) e zumata verso il cimitero all'ingresso del mega parcheggio d'asfalto.

[CXXIX] 2'.9'' Ripresa immobile e dall'alto (zenitale) del cimitero, risultante un rettangolo sfigurato da tombe come bianchi forni.

Si sentono forte i rumori cacofonici del sound-check di quella che adesso siamo sicuri essere una rock-band: si stanno preparando per un'esibizione live.

La ripresa dall'alto del cimitero (dove saranno seppelliti perlopiù contadini, categoria di persone oramai da molto inesistente), è intervallata da flash con i taglialegna che giocano rumorosamente a calcio balilla; ivi compreso il frastuono delle palline che cadono nel raccoglitore interno e poi vengono restituite tutte insieme nel vano tramite l'inserimento del gettone per una nuova partita.

Infine, voce narrante fuoricampo; velocissima, come quella – che invita a leggere le avvertenze – nelle pubblicità dei medicinali e che si interrompe allo scoppio dell'ultima scena.

VOCE PSEUDO PUBBLICITA' MEDICINALI

Non ci sarà scritto, tutto questo, nel diario di viaggio di Fra' Niccolò da Poggibonsi, che visitò la Terra Santa tra il 1346 e il 1350, scampando così in qualche modo alla Peste Nera.

[CXXX] 2'.10'' Nel primo pomeriggio estivo (di tarda estate), su di un palco rudimentale montato nel parcheggio semideserto – a parte qualche tecnico e chi casualmente (come i visitatori dell'Abbazia con le loro auto) si trova

lì o qualchedun altro attratto dal sound-check e poi dalle prime note – la band che abbiamo visto al bar e i due protagonisti, ai microfoni e all'unisono (gridando disperati fino alla stonatura), si lanciano in una furibonda, ipercinetica versione hardcore-punk (molto più violenta di quella di Joey Ramone ma meno metal di quella dei Ministry) di "What a Wonderful World", brutalmente interrotta dal taglio della ripresa. Interruzione con la quale si abbuia lo schermo e finisce il film.

Quest'ultima scena dev'essere girata, nella sua interezza, con un'unica inquadratura da dietro della batteria. Si vedono tutti i musicisti di schiena, sbilanciati sul davanti per la foga dell'esecuzione. La telecamera (immobile) è posizionata piuttosto in basso, lasciando vedere più i corpi delle teste. In lontananza, sullo sfondo, oltre l'asfalto ed i campi, s'intravede tra una sagoma e l'altra dei musicisti e del pubblico occasionale – terremotata dalla telluricità del suono – l'Abbazia.

Prima dell'interruzione improvvisa che costituisce il finale – ed in modo tale che passino almeno alcuni secondi dopo la conclusione di quest'estrema azione – si vede, nell'inquadratura fissa, il BAMBINO GRASSO salire dal davanti, impacciato, ergendosi con le braccia e le gambe, sul palco. Getta un cappio sulle impalcature. Ci si impicca. Mentre la band continua impassibile e disperata a suonare. Dondola leggermente l'impiccato – in un punto dove le impalcature fanno sul palco un po' d'ombra – con lo sfondo descritto.